Proposta dal congresso della Lega regionale

Una «costituente» per dare più forza agli enti locali

Conclusi ieri i lavori della prima assise del Lazio — La battaglia per un effettivo decentramento dei poteri e delle competenze

Non si esce dalla crisi economica e sociale del Paese senza un effettivo rinnovamento delle strutture dello Stato, senza uno sviluppo armonico di tutte le potenzialità democratiche espresse dagli enti locali. E' per questo che il primo congresso regionale della Lega per le autonomie locali — svoltosi ieri e venerdì nella sala della Protomoteca in Campidoglio — non si è limitato a riflettere sugli aspetti strettamente istituzionali (pure assai rilevanti) della vita di Comuni, Province e Regioni, ma ha cercato di definire — in una accezione più vasta — il ruolo che questi enti possono e debbono svolgere per la soluzione delle grandi questioni oggi di fronte al Paese.

Non «*centri di mediazione*» — ha detto il nuovo segretario regionale della Lega, Pier Luigi Severi, nelle sue conclusioni — non «*parafulmini*» di tutte le tensioni sociali, e neanche (così come propone qualcuno) una sorta di «contropotere» alternativo al governo centrale; ma veri e propri organismi di iniziativa politica, capaci di indicare priorità e selezionare, obiettivi sui terreni della crisi economica, della difesa e dello sviluppo della democrazia, dell'ampliamento della partecipazione popolare alle gestioni della cosa pubblica.

Non si tratta, perciò, solo di un problema di efficienza o di rigore amministrativo, ma di una diversa scala di valori, di una diversa «qualità dello Stato», che superi (ed ecco la necessità della battaglia unitaria, del massimo slancio comune di tutte le componenti autonomistiche) la vecchia struttura accentrata del potere, la logica «illuministica» e fallimentare di un'unica «stanza dei bottoni», dalla quale sia possibile risolvere tutti i problemi.

La vicenda della «382» dimostra ampiamente come, anche qui, nulla sia scontato in partenza, come resistenze e opposizioni siano ancora vive e tenaci. Ecco allora che la Lega — che ieri ha anche eletto Giulio Carlo Argan nuovo presidente regionale — si pone quale organizzazione aperta di tutto il sistema delle autonomie per un'iniziativa politica capace, appunto, di superare queste resistenze e opposizioni e in grado di dare alimento alla lotta per un potere locale effettivo, non più stretto tra una gestione verticistica delle risorse (e non solo di quelle finanziarie) e le pastoie di una macchina burocratica (vedi i controlli sugli atti amministrativi) concepita in altri tempi e per altri scopi.

Di qui l'esigenza di una *mobilitazione di forze e di* energie più ampia possibile e la proposta — ribadita anche nell'ordine del giorno approvato al termine dei lavori del congresso — di una «costituente delle autonomie», che riunisca tutte le diverse componenti dell'associazionismo degli enti locali, i partiti politici e le organizzazioni dei lavoratori che si riconoscono in un progetto di cambiamento e di rinnovamento delle strutture dello Stato.

E' in questo quadro che hanno portato, tra gli altri, il loro contributo al congresso Aurelio Misiti, a nome della Federazione sindacale unitaria, il consigliere regionale Teodoro Cutolo per il PLI e il segretario regionale del PRI, Ludovico Gatto. Il compagno Mario Quattrucci, del comitato regionale del PCI, ha sottolineato come anche sul terreno del pieno funzionamento dei poteri locali l'intesa istituzionale che si delinea alla Regione rappresenti un elemento di grande rilevanza. Non è solo la dimostrazione della capacità dei partiti della maggioranza di porsi dal punto di vista dell'interesse generale, aprendo ai contributi delle forze di opposizione — ma una concreta definizione di contenuti — alla quale tutti hanno partecipato con apporti originali e con pari dignità. Si tratta ora — ha aggiunto Quattrucci — di stringere, di concludere questa intesa che è volta all'interesse della collettività e a porre le basi più solide e più ampie per la nuova fase politica della Regione e dell'intero sistema delle autonomie. Spetta alla DC, quindi, far sì che questo impegno solidale per le istituzioni si *concretizzi* al più presto.

Che lo sviluppo delle autonomie locali sia la cartina di tornasole di altri grandi temi politici nazionali lo dimostrano ampiamente i problemi affrontati nelle numerose relazioni scritte offerte alla discussione del congresso. Così quando l'assessore al bilancio della Provincia di Roma, Marroni prende la scottante questione della finanza locale, non tocca soltanto un argomento di pura tecnica contabile, ma pone l'esigenza di un profondo mutamento di tutta la logica che presiede alla distribuzione e all'uso delle risorse. Anche la ristrutturazione degli uffici comunali e provinciali — delineata nella relazione dell'assessore al personale del Comune di Roma, Bencini — è tutt'altro che un'operazione «interna» delle amministrazioni.

La stessa si può dire per gli altri temi che i contributi scritti hanno trattato: attuazione della «382» (Di Bartolomei); gli enti locali e la legge sui suoli (Pulci); il problema dei controlli amministrativi (Colombini-Sartori); le nuove forme di aggregazione territoriale (Ferraro); la partecipazione e il decentramento (Benzoni).

Al termine dei lavori del congresso è stato eletto il nuovo consiglio direttivo della Lega regionale, che risulta composto di 92 membri. Come abbiamo detto a presiederlo è stato chiamato il sindaco di Roma Argan, che sarà affiancato dai presidenti della giunta e del consiglio regionale, Ferrara e Palleschi, e dai presidenti delle cinque provincie del Lazio.

Sospeso dal pretore un assessore dc del Circeo

Il democristiano Tarcisio Di Cosimo, consigliere comunale e assessore anziano di S. Felice Circeo, è stato sospeso dal suo incarico. Lo ha deciso il pretore di Latina Archidiacono che conduce le indagini sul sacco edilizio del parco nazionale. Motivo del provvedimento è la concessione di quattro licenze alla società «Lido di torre Olevola» che, secondo il giudice, hanno tutta l'aria di essere illegittime.

Salgono così a quattro i consiglieri comunali di S. Felice Circeo che sono stati sospesi. Un provvedimento analogo era stato adottato lo scorso anno nei confronti dell'ex sindaco dc Cresci e di due esponenti del PSI, Schisani e Pasciuti.

La DC, proprio in questi giorni, sta portando avanti le trattative per la formazione della nuova amministrazione, rifiutando però un confronto serio e costruttivo con i comunisti.

Tenta di forzare un posto di blocco e viene ferito ad una gamba

E' stato ferito da un colpo di pistola sparato dagli agenti di P.S. che avevano istituito un blocco stradale, al quale non si era fermato. Sergio Valletti, 18 anni, abitante a Ostia, in via dell'Idroscalo, è ora piantonato al San Camillo. La ferita, alla gamba destra con frattura della tibia, è stata giudicata guaribile in 30 giorni. Ieri sera, poco prima di mezzanotte, Sergio Valletti, a bordo di una moto ha tentato di evitare il blocco stradale e di fuggire agli agenti che lo inseguivano. Ma è stato raggiunto da un colpo di pistola sparato dagli agenti che avevano intimato l'«alt». L'episodio è avvenuto nella stessa strada dove il giovane abita.

il partito

Attivi provinciali delle federazioni

Domani alle ore 18 si svolgeranno attivi provinciali a Frosinone, Rieti e Viterbo, sull'iniziativa del partito dopo l'accordo programmatico. A Frosinone, all'Hotel Henry partecipa il compagno Luigi Petroselli, della Direzione e segretario regionale, introduce Antonio Simiele, segretario della federazione; a Rieti Luciano Gruppi, del C.C., introduce Franco Proietti, segretario della federazione; a Viterbo Mario Quattrucci, della segreteria regionale, introduce Ugo Spagnoli, segretario della federazione.

Oggi

ASSEMBLEA — CASTELVERDE alle 19 (Franca Prisco).

● **AVVISO ALLE SEZIONI** — L'Ufficio Viaggi della Federazione accetta *prenotazioni per viaggi nei* paesi socialisti con la motonave Ivan Franko, tutti i giorni in Federazione escluso il sabato, dalle 16 alle 20.

RIETI — LEONESSA ore 10 dibattito occupazione giovanile (De Negri).

VITERBO — CANINO ore 18,30 dibattito ULSS5 (Le Bella); FALERIA ore 19 comizio (Polacchi); BASSANO IN TEVERINA ore 19 comizio (A. Giovagnoli).

Domani

ASSEMBLEE — PONTE MILVIO alle 19 in piazza (G. Tedesco); TUFELLO alle 20 in piazza (Morelli); NOMENTANO alle 20,30 attivo.

SEGRETERIE DI ZONA CITTA' E PROVINCIA — In Federazione alle 9 o.d.g.: preparazione manifestazione del 22; iniziative per il tesseramento e la sottoscrizione per la stampa (Cervi).

RESPONSABILI FEMMINILI ZONE CITTA' E PROVINCIA — Alle 16,30 in Federazione.

SEZIONE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE — Alle 18 in Federazione Commissione Pubblica Istruzione e Parastato, o.d.g.: «Valutazione sugli incontri tenuti per la riforma dello Stato e iniziative per il Festival e prossimi impegni di lavoro» (Pinna).

SEZIONE CULTURALE — Gruppo Lavoro Beni Culturali alle 18 in Federazione (Morgia).

ZONE — «EST» a MORANINO alle 19 Segreterie e Gruppo V Circoscrizione (Gaeta-Mazza); «COLLEFERRO» a SAN CESAREO alle 20 attivo delle sezioni Zagarolo, San Cesareo, Colonna, Montecompatri, Rocca Priora; «TIVOLI-SABINA» a TIVOLI alle 18,30 esecutivo (Filabozzi) a CASALI DI MENTANA alle 20 attivo comunale (Mammucari).

ATTIVI DI ZONA — ZONA «OVEST» domani a NUOVA MAGLIANA alle 18 o.d.g.: «Iniziative del partito e delle forze democratiche sui temi dell'Urbanistica e del risanamento delle borgate» (Tagliani - Prisco - Trezzini).

Il criminale attentato fascista contro uno studente dell'istituto «Fermi»

Ha sparato 4 colpi contro il giovane ed è stato bloccato mentre scappava

La vittima si trovava in un bar di Vigna Clara dove lavora come cameriere - Raggiunto da due proiettili, è stato giudicato guaribile in 30 giorni - Lo squadrista, del «FUAN», ha detto in questura: «Era una spedizione punitiva»

Folla davanti al bar di Vigna Clara dopo l'agguato. Accanto al titolo Pier Giorgio Dilluvio lo sparatore missino

Criminale attentato fascista a colpi di pistola contro uno studente dell'istituto tecnico industriale «Fermi», ferito mentre lavorava come cameriere in un bar di Vigna Clara. Massimo Mazzoni, 19 anni, aderente a «Lotta continua» e noto per essere vicino alle frange più «autonome» del gruppo estremista, è stato raggiunto da due proiettili, uno al petto e l'altro al braccio sinistro. I colpi fortunatamente non hanno leso organi vitali: il giovane è stato ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli sulla via Cassia con una prognosi di trenta giorni, salvo complicazioni.

Ma è evidente che lo squadrista che ha sparato puntava ad uccidere. Due vigili urbani che si trovavano a passare un istante dopo l'attentato sono riusciti ad arrestarlo mentre scappava a piedi, e l'hanno consegnato ad una pattuglia della «volante». Si tratta di Pier Giorgio Dilluvio, 20 anni, attivista del «FUAN» (l'organizzazione missina universitaria), studente al primo anno di Ingegneria, abitante in via Bartolomeo Piazza 8. Gli agenti dell'ufficio politico della questura lo identificarono nel febbraio scorso davanti alla sede del «FUAN» di via Pavia, subito dopo la sanguinosa incursione squadristica all'università — nella quale rimase ferito con un colpo di pistola alla testa lo studente Guido Bellachioma — partita appunto da quel covo.

Massimo Mazzoni, il giovane ferito ieri pomeriggio, è conosciuto all'ufficio politico della questura per tre denunce che si riferiscono agli scontri avvenuti in piazza Risorgimento nel marzo del '76 nell'anniversario della morte di Mantakas, ad un tafferuglio davanti alla sede missina di via Assarotti, e ai gravi incidenti del marzo scorso davanti all'istituto «Fermi».

Il criminale attentato è avvenuto poco dopo le 15,30. In un bar-tavola calda al numero 20 di piazza Stefano Jacini, proprio accanto al cinema «Vigna Clara»; Massimo Mazzoni stava lavorando dietro il bancone dei gelati. Da circa una decina di giorni sostituiva un cameriere andato in ferie: anche l'hanno scorso, alla fine delle scuole, il gestore del bar l'aveva preso a lavorare per un breve periodo.

Il neofascista è giunto a bordo di una «Vespa» guidata da un complice. Lo scooter con i due a bordo era stato notato poco prima dalla moglie del gestore: «*Andavano piano e si guardavano intorno* — ha raccontato la donna — *mi hanno insospettito subito: li per lì ho pensato che fossero scippatori, ed ho accelerato il passo per entrare nel bar*».

Fatto il giro della piazzetta, i due delinquenti si sono fermati accanto al marciapiede davanti al locale. Quello seduto sul sellino posteriore è sceso, ha fatto pochi passi e si è fermato sulla soglia della tavola calda. Massimo Mazzoni gli era proprio davanti, a meno di due metri di distanza, dietro il bancone. Senza dire una parola lo squadrista ha impugnato una pistola «Beretta» calibro 6,35 ed ha fatto fuoco quattro volte, puntando l'arma contro il petto del giovane. Questi si è portato le mani alle ferite gridando per il dolore e si è accasciato a terra, mentre il gestore del bar e la cassiera cercavano riparo terrorizzati.

Subito dopo aver sparato Pier Giorgio Dilluvio ha fatto dietro-front per scappare, ma si è accorto che la «Vespa» col complice non c'era più. Nel frattempo, infatti, erano sopraggiunti due vigili urbani a bordo di un'auto, e il «palo» aveva pensato bene di lasciare a terra il complice per fuggire. Lo squadrista, quindi, appena è uscito in strada con la pistola in pugno è stato rincorso dai vigili e ammanettato a poca distanza, in via Tuscania. E' stato dato l'allarme al «113» e una pattuglia della squadra volante ha accompagnato il neofascista all'ufficio politico della questura, dov'è stato dichiarato immediatamente in arresto. Più tardi, rintracciato un avvocato, Dilluvio è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio, durante il quale non ha avuto esitazione nel definire la sua azione una «spedizione punitiva». Poi è stato accompagnato al carcere di Regina Coeli sotto l'accusa di tentativo di omicidio.

I funzionari dell'ufficio politico stanno ora svolgendo indagini per rintracciare il complice di Dilluvio, fuggito a bordo della «Vespa».

La recente sentenza del TAR

«Anche i lavoratori della PS tutelati dalle leggi contro gli arbitri»

«*Lei è stato riconosciuto tra i partecipanti alla protesta in piazza Venezia. Perché era lì e chi le ha detto di andarci?*» «*A piazza Venezia io quel giorno non c'ero, né per ragioni di protesta né per motivi personali*». Poche frasi come queste, un interrogatorio senza prove, testi né possibilità di difendersi, sono bastate, alla fine di marzo, alle massime autorità di polizia a decidere l'espulsione dal corpo di 13 agenti, accusati di aver partecipato a una manifestazione di protesta.

A tre mesi di distanza, dopo poche rapide sedute, il TAR quattro giorni fa ha deciso di imporre la reintegrazione nei loro compiti di 7 agenti che avevano presentato ricorso contro il provvedimento. La sentenza — hanno spiegato ieri mattina gli avvocati Livio Bussa e Ugo Sgueglia nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dal sindacato di polizia — è particolarmente importante. E' la prima volta, infatti, che dei lavoratori della PS presentano un ricorso giudiziario al tribunale.

Per la prima volta, insomma, gli agenti sono stati giudicati come normali dipendenti dello Stato, non soggetti quindi agli arbitri o al giudizio insindacabile delle gerarchie.

Per sanzioni di questo tipo — ha spiegato l'agente Satta, che, con i suoi colleghi Valente e Di Marzo, partecipava alla conferenza stampa — ci sono precise norme da rispettare. Ma nel nostro caso ogni regola è stata trascurata. Proprio per questo, il TAR ha deciso la nostra immediata «riassunzione».

Quel che è certo — è stato il commento della Federazione CGIL, CISL, UIL, — è che la sentenza del tribunale amministrativo regionale, oltre a rendere giustizia a lavoratori della polizia, ingiustamente colpiti, contribuisce a ristabilire quel clima di serenità e fiducia

L'allontanamento degli agenti, infatti, aveva provocato diverse reazioni all'interno della polizia. Non a caso un provvedimento di questo genere — hanno detto i rappresentanti del sindacato di polizia — è venuto in un momento di sviluppo della campagna di adesione dei poliziotti alla Federazione unitaria, mentre cioè gli agenti si andavano aggregando massicciamente al movimento dei lavoratori. Proprio in questa direzione si è cercato allora di colpire senza però ottenere i risultati sperati. Da allora a oggi — hanno detto Leoni, Dettori e Caranante, segretari provinciali di CGIL, CISL, UIL — le iscrizioni si sono moltiplicate

Gli studenti della Casa di via De Dominicis parlano della serie di violenze e sopraffazioni

«Era diventato impossibile studiare»

Minacce contro i giovani che si sono recati dal magistrato a testimoniare - Gli «autonomi» tentano di instaurare di nuovo un clima di intimidazione - In pochi, e isolati, al corteo di Casalbertone

In un armadio c'erano anche due divise della guardia di Finanza, con tanto di berretto, gradi e mostrine, nuovissime: difficile — checché ne dicano gli «autonomi» nelle loro conferenze stampa — trovarle al mercatino di via Sannio. Forse erano solo il frutto di una bravata, o di uno scherzo. Ma il dubbio sul loro possibile uso — a che dovevano servire? — rimane. Come rimane quello sulle munizioni — 62 proiettili e due bossoli calibro «nove» — e sui libretti in bianco e i timbri della Università. Anche questi: da dove provenivano, per cosa sarebbero stati adoperati? La risposta dovrà venire dal magistrato che conduce l'inchiesta sulla casa della studentessa di Casalbertone, perquisita l'altra mattina all'alba

Il materiale sequestrato potrà essere più o meno importante ai fini dell'indagine: *ma certo* getta una luce inquietante su quello che avviene nella Casa. E inquietante, soprattutto, è il clima in cui si è vissuto in questi ultimi mesi nelle palazzine di Casalbertone, che ospitano seicento fuori sede. Gli episodi denunciati dagli stessi studenti al magistrato (la «taglia» sui buoni pasto, che è diventata una vera e propria estorsione, istituita dal «comitato di lotta dei fuorisede» come si autodefiniscono gli autonomi, le ronde punitive notturne, le perquisizioni nelle camere degli ospiti) non sono che i più clamorosi.

Già adesso, dopo le perquisizioni e i cinque arresti, il metodo dell'intimidazione è tornato a farsi sentire. L'altra sera, più d'uno degli studenti che ieri sono andati a testimoniare dal magistrato, è stato minacciato in maniera più o meno aperta. «*Non andare in tribunale, è meglio per te*»: è stato detto a qualcuno. «*Certo,* — dice uno degli ospiti della Casa — *nessuno si è lasciato intimorire e tutti sono andati a fare la deposizione. Gli "autonomi" ora sono molto più isolati. Ne hanno fatte troppe e la gente è stanca di sopportarli: d'altra parte furono ben 320: e cioè quasi tutti quelli che si trovavano allora nella Casa, i fuori-sede che firmarono a suo tempo la petizione in cui si denunciavano le loro imprese*».

Gli studenti raccontano altri episodi: una ragazza minacciata con un coltello («*hanno dovuto fermare lo aggressore e toglierglielo di mano*»); un'altra che ha visto due giovani giocare con una pistola («*non so se fosse vera o no. Ma uno dei due a un certo punto ha esclamato: mettila via che può succedere qualcosa*»); le scorribande notturne, le minacce in trattoria, le aggressioni, le copie de *l'Unità* bruciate.

«Abbiamo vissuto — dice una studentessa — in un clima di violenze, che se non erano compiute, erano sempre, comunque minacciate: è stato un continuo logorio psicologico. E' diventato anche difficile studiare, preparare un esame: e non è una esagerazione. Chi non disturbava gli autonomi veniva lasciato in pace. Gli altri, quelli che si opponevano, erano costantemente tenuti "sotto pressione"».

E' con questi metodi che il «comitato dei fuori sede» ha cercato uno spazio all'interno della Casa della studentessa, con l'obiettivo di farne un centro di provocazione in cui agire indisturbato. Con l'obiettivo anche di «controllarla». Lo rivela, ad esempio, l'aberrante proposta che hanno avanzato in più di un'occasione: quella di istituire un «*controllo politico sugli ingressi alla Casa della Studentessa*»; come a dire: «chi non è d'accordo con noi, o chi ci può dar fastidio non entra». Lo sottolineano anche altri episodi: il «comitato», per esempio, si è impossessato di una stanza dove è stato, guarda caso, sistemato il ciclostile che l'Opera universitaria aveva destinato a tutti gli studenti. Nella stanza sono finiti anche — chissà come? — i tecnigrafi richiesti dagli iscritti ad Architettura: e così sui muri della casa è apparso un avviso: «*chi vuole i tecnigrafi si rivolga al comitato di lotta*».

«*Parlare di mafia* — dice un giovane — *sarebbe troppo facile. Ma i metodi, certo, sono quelli. E d'altronde qui giocano anche i meccanismi dell'immigrato, che si trova spaesato a Roma, senza amici, senza punti di riferimento, con pochissimi soldi, e tende a ricreare una comunità con i suoi "paesani". Si formano anche dei clan, che possono essere delle vere e proprie organizzazioni. L'attività ("politica" o no,) passa anche attraverso tutto questo*».

Intorno agli «autonomi», certo, si era creata anche una piccola base di «consenso», trenta-quaranta fuori sede, che piombati in una città che spesso li rifiuta e comunque li accoglie male sono stati attratti, forse più che dalla retorica della P 38, dalle richieste assistenziali: presalario per tutti e a un milione, e «27 garantito».

Ma ora l'isolamento nei loro confronti si avverte più nettamente: ieri al corteo di protesta per la perquisizione erano pochi. Per diventare due-tre, al massimo quattrocento, sono dovuti venire da tutta la città, e con loro sfilava anche l'«Unione Inquilini», un'associazione che fa capo ad Avanguardia Operaia. Hanno attraversato Casalbertone, e si sono poi fermati davanti alla sezione del PCI di Casalbruciato in atteggiamento minaccioso, urlando *slogan* provocatori. Si temevano nuove violenze, ma la gente non è rimasta in casa. Centinaia di compagni, di simpatizzanti, di cittadini sono scesi in strada per impedire ogni provocazione, isolando, e sconvolgendo ancora una volta gli «autonomi».

Morto un altro vigile ustionato nel rogo della fabbrica di Cassino

Si è fatto più pesante il bilancio del tragico rogo di Cassino. Ieri pomeriggio, verso le 17, è morto un altro dei vigili ricoverati al S. Eugenio con il corpo ricoperto da ustioni. Si tratta di Michele Passero, 25 anni uno degli uomini investiti dalla esplosione, avvenuta martedì sera, mentre tentavano di far fronte alla fuga di gas che aveva invaso la fabbrica di bombole. Aveva subito ustioni di terzo grado e secondo grado sul 90% del corpo.

Il nome di Michele Passero si aggiunge così a quello delle altre due vittime: Benedetto Secondini, dipendente della fabbrica e Bernardo Germani, capo della squadra dei pompieri. I funerali di Passero e Germani si sono svolti ieri mattina nella basilica di San Lorenzo, alla presenza del ministro degli interni Cossiga e del comandante del corpo dei Vigili del fuoco Pecorella.

Rimangono intanto disperate le condizioni degli altri tre vigili e del proprietario della fabbrica anch'essi, ricoverati al reparto grandi ustioni del S. Eugenio.

Discussione in un attivo di partito sulla campagna per la stampa comunista: come e per che cosa dev'essere

Ci vuole la banda alle feste dell'Unità?

Da un'osservazione forse ingenua gli interrogativi sul carattere dei tradizionali appuntamenti — Pavolini: conservare i segni di grandi incontri popolari

Quando il compagno della sezione Testaccio ha osservato, con una punta polemica verso altri interventi, che anche la sfilata della banda per le vie del suo quartiere era servita a stabilire un rapporto con la gente, più di qualcuno ha sorriso. Nel largo spiazzo ghiaioso davanti alla sezione Garbatella, l'attivo provinciale sulla campagna della stampa comunista, venerdì sera, era cominciato da poco, non appena la calura aveva mostrato di voler concedere una tregua momentanea. La discussione contava ancora pochi interventi ma tutti fatti di cose concrete: appunto, come l'osservazione sulla banda di Testaccio. Ingenua? Tutt'altro. La maggior parte dei compagni riuniti nel giardinetto ha ben capito che dietro c'era la questione centrale, riassumibile se si vuole, in una formula. Feste dell'Unità: come e per che cosa.

Detto questo si capisce perché la discussione sia stata molto dettagliata, esplicita — e anche dura — nelle critiche, impegnata nelle proposte. Se così non fosse, del resto, non ci sarebbero molte possibilità di far vivere nelle feste quegli elementi di non abitudinarietà che il compagno Luca Pavolini, della segreteria nazionale del PCI, sottolineava l'altra sera traendo le conclusioni.

Ecco, il timore dell'abitudinario, del già visto, del già fatto, può comportare — non c'è da nasconderselo — il rischio opposto: la perdita, per dir così, in un'ansia di novità, di diversità, del preciso significato delle nostre feste, del senso che il partito ha voluto che esse avessero. E invece proprio questo punto di partenza va tenuto fermo ed esaltato, se si vuole riuscire a collegare ancor più strettamente questi appuntamenti, divenuti abituali nei mesi estivi per centinaia di migliaia di romani, alle realtà che li circondano, alle esigenze e alle richieste di zone diverse della città. La festa dell'Unità è nata e resta una iniziativa politica — ma anche un luogo di ritrovo, di divertimento, di spettacolo per interi quartieri — che ha il preciso obiettivo di creare il sostegno più largo possibile, attraverso l'autofinanziamento, al partito e alla stampa comunista, e di diffondere, attraverso la discussione e il confronto, le idee, le proposte, la linea politica del PCI.

Non sono, evidentemente, caratteristiche che corrano il rischio di confondersi con segni di integrismo: e l'esperienza l'ha abbondantemente dimostrato. Oggi, anzi, si avverte — è stato così anche l'altra sera, all'attivo — tra i compagni, tra le centinaia e centinaia di militanti che con il loro lavoro costruiscono e animano le feste, come un'esigenza accresciuta di confrontarsi con la gente, anche — come dire? — nella stessa impostazione degli appuntamenti, nella programmazione delle iniziative. Walter Veltroni, responsabile della stampa e propaganda della Federazione romana, che ha tenuto la relazione introduttiva, ha parlato infatti di feste aperte fin dal momento della loro preparazione al contributo e alle richieste dei cittadini delle diverse zone: e questa può diventare una occasione di più — ha ricordato Pavolini — in una situazione politica come quella che attraversiamo, segnata da così grandi potenzialità dopo la firma dell'accordo programmatico, ma anche dai tentativi di controffensiva che si delineano, per mobilitare tutte le energie vive e sane.

Ma le feste — e siamo insomma al «come» farle — in una città qual è questa hanno come un significato aggiuntivo, non dichiarato eppure evidente, semplice quanto simbolico. Parliamo ancora della banda: ma stavolta come «categoria», o — se si vuole — come sinonimo di ogni altra forma di spettacolo semplice ma efficace. Deve esserci? Non deve esserci? Non deve esserci? E perché mai non dovrebbe, hanno detto molti. E si è aggiunto, senza avere — a ragione — timore di forzare: non è vero che anche la distrazione, il divertimento, l'allegria sono una specie di immediata risposta, nel segno della fiducia e dell'ottimismo, ai tentativi di rendere incerta, non solo coi fatti ma anche con le montature e le strumentalizzazioni di certuni, la prospettiva del domani, la vita della gente?

Feste popolari, dunque, senza paura della «tradizione», allegre, ricche di spettacoli diversi e capaci di stabilire anche rapporti più fecondi col mondo della cultura e dell'arte.

Sono considerazioni scaturite dal lavoro concreto che già molte sezioni stanno facendo, anche se — e pure questo va detto — ci sono dei ritardi, gli stessi che ancora segnano lo sviluppo del partito. Giustamente, dunque, la parola d'ordine dell'attivo diceva: «la campagna della stampa comunista occasione di sviluppo dell'iniziativa di massa e della forza organizzata del partito». Il valore ideale della campagna si intende appieno proprio alla luce di questo nesso: che è anche la ragione per cui gli sforzi e le iniziative per la sottoscrizione — per questo fatto così semplice che pure ci rende diversi, giacché lega così strettamente la vita, lo sviluppo del partito al contributo diretto di milioni di cittadini, al sacrificio di tanti compagni — queste iniziative, dicevamo, non possono esaurirsi solo nelle feste. La Federazione romana ha posto per la sottoscrizione un obiettivo di 450 milioni: basta da solo a indicare gli sforzi che tutte le nostre organizzazioni debbono compiere.

Non è cosa facile, questo è fuori discussione: ma pure necessaria. Come necessaria è una ripresa di impegno attorno alla diffusione dell'*Unità* e dell'altra stampa comunista. Il calo diffusionale di questi ultimi tempi è stato sottolineato con preoccupazione venerdì sera: non solo per quel che significa per la vita della nostra stampa, ma per quel che comporta in termini di minore diffusione tra la gente della linea, delle proposte dei comunisti in una fase politica come questa. La conclusione è stata, naturalmente, che occorre rimboccarsi le maniche anche per questo: conclusione accompagnata da più di qualche accenno di discussione attorno al ruolo e alla fattura dei nostri giornali, e dell'*Unità* in particolare. Questioni su cui lo spazio ora non ci consente di fermarci ma che meritano — non c'è dubbio — il più ampio dibattito: e le feste, tutte, ha osservato Pavolini, dovranno sicuramente offrire l'occasione.

Antonio Caprarica

Petroselli conclude l'incontro di Dragona

Oggi numerosi i festival in città e nella provincia

Anche oggi sono in programma numerosissimi festival dell'Unità, nei quartieri e in numerosi centri della provincia. Con un comizio del compagno Luigi Petroselli, della Direzione e segretario regionale, questa sera alle 19 si concluderà la festa di «Dragona». Sempre alle 19, con un dibattito in piazza, aperto a tutti i cittadini, al quale parteciperà il compagno Giovanni Berlinguer, del Comitato centrale, terminerà il festival organizzato dalle sezioni *Campitelli, Enti Locali e Portico d'Ottavia*.

Riportiamo di seguito il programma delle manifestazioni odierne.

CAMPITELLI-ENTI LOCALI alle 10,30 dibattito su «Gramsci e lo Stato» con Giacomo Mezzameo. Dopo il dibattito con il compagno Berlinguer ci sarà uno spettacolo di balli, con il gruppo «Teatro Danza Contemporaneo». **PORTA MAGGIORE** alle 19,30 comizio di chiusura con Angelo Fredda, della segreteria della Federazione. **FRATTOCCHIE** alle 19,30 comizio conclusivo con Franco Ottaviano. **VALMONTONE** comizio conclusivo alle 20 del compagno Angelo Marroni, vice presidente della Provincia. **FESTIVAL DELLE DONNE** (IX circoscrizione) alle 17 attività negli «spazi tenda»; allee 19 comizio del compagno Gianni Borgia, capogruppo alla Regione; alle 21 spettacolo del «Gruppo Teatro». **TORVAJANICA-POMEZIA-ARDEA-ITOR SAN LORENZO** alle 19 dibattito su «Classe operaia ed egemonia» con il compagno Leo Canullo, alle 21 il «Collettivo teatrale» presenta «Mistero Buffo» di Majakovskji. Il festival di Ardea prosegue domani con un dibattito sugli enti locali (Cesaroni-Corcadi).